pe-n2185-2200-battaglia-Legnano

pe-n2185-2200-battaglia-Legnano
1

Parte-1
1.1

Seguire la numerazione per una lettura corretta
1.1.1

12481 numero parole, versione del 02/12//2025
1.1.2

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiBlio.html
1.1.3

La fonte originaria, www.redigio.it/eccetera
1.1.4

aggiornato il xx.xx.xxxx
1.1.5

Milano120 la fotografia
1.1.6

Parte-2
1.2

pe-n2185 -battaglia-Legnano.mm redigio. it/BiblioV/QGLA118-varie-legnano-6633-7907. mp3
1.2.1

pe-n2186-battaglia-Legnano.mm - L'articolo analizza meticolosamente le cronache storiche per ricostruire la Battaglia di Legnano del 1176, ponendo particolare enfasi sulla sua esatta ubicazione e svolgimento topografico, nonostante le discrepanze tra le fonti comunali, imperiali e papali. - - QGLA118-varie-legnano-6633-7907.mp3
1.2.2

pe-n2186-battaglia-Legnano.mm - L'articolo analizza meticolosamente le cronache storiche per ricostruire la Battaglia di Legnano del 1176, ponendo particolare enfasi sulla sua esatta ubicazione e svolgimento topografico, nonostante le discrepanze tra le fonti comunali, imperiali e papali. - - QGLA118-varie-legnano-6633-7907.mp3

L'articolo analizza meticolosamente le cronache storiche per ricostruire la Battaglia di Legnano del 1176, ponendo particolare enfasi sulla sua esatta ubicazione e svolgimento topografico, nonostante le discrepanze tra le fonti comunali, imperiali e papali. La fonte chiarisce la concordanza delle testimonianze riguardo la sconfitta di Federico Barbarossa presso Legnano, un borgo di fondamentale importanza strategica che fungeva da accesso al contado milanese. Utilizzando le cifre precise tramandate dai cronisti, l'analisi delinea le tre fasi dello scontro, evidenziando in particolare l'eroica resistenza della fanteria attorno al Carroccio dopo la fuga della cavalleria iniziale. Questo studio celebra l'evento come un momento cruciale in cui le milizie comunali dimostrarono una tattica di fanteria superiore sbaragliando la cavalleria imperiale, e traccia il percorso della rotta di Barbarossa verso il fiume Ticino.
1.2.2.1

pe-n2187-battaglia-Legnano.mm - Qui parliamo ancora della Battaglia di Legnano, topografia e svolgimento, un articolo di Augusto Marinoni. In primo luogo ci renderemo conto delle ragioni per cui la battaglia prese il nome Dalegnano.
1.2.3

pe-n2187-battaglia-Legnano.mm - Qui parliamo ancora della Battaglia di Legnano, topografia e svolgimento, un articolo di Augusto Marinoni. In primo luogo ci renderemo conto delle ragioni per cui la battaglia prese il nome Dalegnano.

Qui parliamo Qui parliamo ancora della Battaglia di Legnano, topografia e svolgimento, un articolo di Augusto Marinoni. In primo luogo ci renderemo conto delle ragioni per cui la battaglia prese il nome Dalegnano. Una parte delle antiche cronache accenna alla battaglia senza nominare alcuna località. Altri invece concordemente fanno il nome di Legnano. Se consideriamo la residenza di tale cronista Scopriremo la causa del loro comportamento. Chi risiede lontano non si cura di fare il nome a lui ignoto o troppo nuovo. Viceversa, tutti i milanesi parlano di battaglia de apud ad liganum. Uno dice interlnanum etticinum. Chi scrive lignanum è il più fedele della pronuncia di letale lignan. Anche gli Annali di Brescia di Crema, il gennovese Ottobono, il vescovo di Crema, Salimene da Parma, tutti confermano Apu Legnanum, mentre gli annali di Piacenza si limitano a dire nel contado milanese. È dunque una testimonianza corale. Da Genova a Cremona, a Brescia, a Parma, tutti sapevano che la battaglia era avvenuta nei pressi di Legnano. D'altra parte Presenza dell'esercito milanese nella terra di Legnano non fu casuale. Il borgo di Legnano aveva quella importanza strategica di cui si è fatto cenno e per secoli aveva fatto parte del contado del Seprio, il cui confine meridionale andava da Castano a Parabo e Cerro. Ma ultimamente i milanesi avevano rosicchiato quel confine sottraendo Parabo e Legnano agli odiati conti del Seprio. Per questo nel maggio del 1160 il Barbarossa, volendo punire milanesi, tornò a devastare le campagne prossime raccolto di Legnano, Nerviano, Polliano, Vanzagu e Rò e due anni dopo un suo agente confiscò una parte del raccolto delle terre di Busto, Garulfo e Legnano in giù. Legnano era dunque divenuto la porta d'ingresso del contado milanese e per questa ragione l'esercito della Lega si era portato Lì la mattina del 29 maggio 1176. Le cronache che abbiamo ricordato si limitano a registrare la sconfitta del Barbarossa. Solo poche si distendono per un giro di 100 o 200 parole per riferire qualche episodio. Questi ultimi si possono dividere in tre gruppi. Nel primo poniamo i milanesi che fanno capo al cosiddetto sire raul della cui identità però non Non siamo certi. Nel secondo i tedeschi, con gli annali di Colonia, il completamento dell'opera di Ottone di Fresinga, il poimetto di Gufredo da Viterbo. Nel terzo gli ecclesiastici di parte papale, l'arcivescovo di Salerno e il cardinale Bosone. Complessivamente essi ci portano la voce delle tre grandi forze politiche del tempo, i comuni, l'impero, il papato. Ai tedeschi non interessa precisare il nome della località, ad essi sconosciuta come dove awiene lo scontro. Ci dicono che l'imperatore si era recato da Pavia a Como per ricevere rinforzi giunti dalla Germania, unirli ai comaschi e rientrare a Pavia. Aggiungono che il Bardi gli tagliano la via del ritorno a Pavia con un esercito immenso a detta degli annali di Colonia, owero di 100.000 uomini secondo il continuatore di Ottoni Frisinga. L'imperatore rifiuta, come indegno della sua maestà, il consiglio di evitare la battaglia e guida i suoi all'attacco, fidando sulla loro forza e abilità. Uno dei cronisti tedeschi riconosce a questo punto l'eroismo dei lombardi che decisi a vincere o morire dispongono il loro esercito davanti a un grande fossato per impedire a tutti la fuga. Un altro invece attribuisce la sconfitta dei tedeschi all'astuzia lombarda che all'ultimo momento lancia all'attacco una schiera di bresciani posti in agguato. Il poemetto di Goffredo da Viterbo dedica 24 versi alla battaglia tra pochi tedeschi e tutti i lombardi presso Como. I 100.000 lombardi sono però di già ridotti a 12.000 cavalieri e un numero imprecisato di fanti, posti contro a soli 500 cavalieri tedeschi, essendo gli altri fuori dai ranghi. L'imperatore con un grande ardimento si lancia all'attacco, travolge una prima schiera di nemici, una seconda. una terza, una quarta, ma non la quinta che è terribilmente forte. Scende la notte mentre la mia gente volge le spalle. Sono racconti piuttosto vaghi e preoccupati di salvare l'onore imperiale, esagerando lo squilibrio delle forze in campo. Tuttavia contengono i seguenti elementi di indiscussa verità. La battaglia nasce dallo scontro di due colonne mar dura circa 6 ore. Quando i tedeschi stanno per superare la fierissima resistenza dei lombardi, vengono attaccati di sorpresa dalle forze fresche e costrette alla fuga. Il milanese che chiamiamo Sire Raul, esperto conoscitore dei luoghi, ci offre particolare anche topografici di grande interesse. Innanzitutto alcune cifre utili per calcolare l'entità delle forze in campo. Il 29 maggio si trovano Yuxta Legnanu, ossia non ma di fianco al borgo, assieme ai milanesi 50 cavalieri lodigiani, 200 piacentini e 200 tra Novalesi e Vercellesi. Non si dice il numero dei cavalieri di Brescia, Verona e della Marca, ma ve da credere che se tale numero fosse stato più grande degli altri non sarebbe stato taciuto. Mentre il silenzio sul numero dei milanesi può significare che esso era troppo noto. Se però accettiamo i dati di Galvano Fiamma, essi dovevano essere 900 e se vi aggiungiamo alcune centinaia di fanti ci fermiamo attorno a 2-3.000 uomini di parte lombarda, forse non andiamo errati. Ci sono poi le truppe ancora in marcia sulla strada da Milano a Legnano che per Parabo e Canegrate e ci sono le fanterie di Verona e Brescia ancora ferme a Milano perché nessuno pensa che il nemico sia vicinissimo, anzi chi dice che dovrebbe essere arrivato a Bellinzona e ma non viene preso in considerazione. Invece Il nemico ha passato la notte accampato a Cairati. Accampato a Cairate. È probabile che il Barbarossa sia stato ospite a Castel Seprio nel castello dei conti locali. Al mattino Barbarossa si rimette in marcia per raggiungere il Ticino. In testa alla colonna un gruppo di 300 o 500 cavalieri germanici. La strada quando si stacca dalla Val Morea passa accanto a Busto e a sud di di questo borgo verso Borsano. L'avanguardia tedesca urta inaspettatamente contro un gruppo di cavalieri lombardi. Ma come mai i lombardi si trovano lì? Per questo dobbiamo ricorrere ai cronisti milanesi che sono più informati dei movimenti del loro esercito. Sì, Raul estremamente laconico. Dopo aver detto che i milanesi avevano raggiunto Legnano, dice che quando Federico volle passare, essi lo affrontarono tra Borsano e Busto. Si nota in precisione, affrontano i tedeschi con la sola cavalleria istis militibus, perché nella fanteria nel carroccio si trovano lì tra Borsano e Busto. A quale distanza dunque si trova il carroccio? Ce lo dice il cardinale Bosone, secondo il quale gli uomini della Il 29 maggio venneront in mania moltitudine et quendam congrumbilum interbarranum et brixianum ora quasi tertia quindi decimo miliario ab urbe. Purtroppo i due nomi sono stati storpiati ma il numero preciso 15 miglia da Milano. Questa è la distanza esatta che separa Legnano da Milano. In tutti i libri e documenti ci si è sempre detto che il Legnano di sta Milano 15 miglia, che poi fosse un luogo congruo, ossia dato ai milanesi, è chiaro per quanto abbiamo detto, sulla posizione strategica di Legnano all'ingresso del contrado milanese. Quanto ai due nomi storpiati, non è difficile vedere in Brixianum la azioni di Borsano, ma Barranum che sarà anche qui non è difficile capire che si tratta di Legnano perché non poteva essere altro sia perché il numero delle lettere 8 è identico sia per la corrispondenza con altre fonti. Buon Vessintel arriva circa un secolo dopo, scrive che i milanesi combatterano interbrossanum e tellenianum. Eh, anche qui un'analoga storpiatura del nome di Borsano e Goffredo da Bussero nella sua cronaca afferma: Imperator Victus a Mediolansibus Interlnanum et borsanum. L'indicazione inter significa fra Legnano e Borsano. Era dunque divenuta un'espressione comune. Le ulteriori notizie fornite dal cardinale Bosone confermano quanto sopra. Giunti a 15 miglia da Milano, continua cardinale, i milanesi mandarono innanzi verso Como 700 cavalieri per sapere da che parte venisse il nemico e dopo aver percorso 3 miglia avvenne lo scontro. Si noti che 3 miglia corrispondono alla distanza tra Legnano e la località di Borsano e Busto. Il cardinale o gli scrivani che copiano i suoi scritti alterano i nomi per loro sconosciuti, ma i numeri da essere tramandati sono molto precisi e molto utili alla ricostruzione dei fatti. Se la colonna di cavalieri lombardi non fosse stata mandata in esplorazione, l'imperatore sarebbe passato ind denne e avrebbe raggiunto Pavia. Awertito dall'improwiso intorno raggiunge la sua avanguardia che si trova in grave difficoltà per inferiorità numerica e benché consigliato di ordinare la ritirata, attacca con estremo vigore i cavalieri lombardi che in breve si volgono in fuga precipitosa. La loro intenzione è di riunirsi col grosso attorno al carroccio 3 miglia più indietro. Invece non riescono ad arrestarsi e spargano il panico fra il restante cavalleria e la fuga diviene quasi generale. Qui c'è la seconda fase della battaglia. Qui comincia la seconda fase della battaglia. Dice Sire Raul che a fuggire sono stati quasi tutti i cavalieri bresciani e in gran parte dei migliori milanesi e precisamente quasi tutti i cavalieri che stavano da una parte del carroccio. L'arcivescovo Romo Aldo dice che Federico attacca pedestre multitudine quei remanserat, insomma, sono rimasti attorno a croce i fanti che, tra l'altro non avrebbero potuto fuggire davanti ai cavalli nemici. La cronaca del Frisinga con quel suo strano particolare del fossato a cui era addossato l'esercito della Rega, ci fa intendere, se dobbiamo dare un senso a queste parole, che dietro la carroccio doveva esserci uno scoscendimento, probabilmente che impediva sia al nemo di attaccare da quel lato, sia ai difensori di fuggire. Dunque, non fugge chi non può fuggire, ma con questo non si accusa nessuna diviltà. In un momento tanto terribile si libera In un momento tanto terribile si rivela l'eroismo dei difensori. Non si arrendono né si lasciano impunemente scansare, ma oppositis clip e furor resistere alla se veni animose repellere. Stringono fra loro gli scudi e protendono le aste e così istintivamente ripetono l'antica tattica della frange macedone formando un muro irto di punte contro cui si infrange la carica dei cavalieri nemici o anche Possiamo dire che si formano quadrato davanti alla cavalleria. Ed è la prima volta nella storia militare del Medioevo che la fanteria affronta con successo i soldati a cavallo. Questa fase del combattimento deve essersi protratta lungo e in varie riprese. La cavalleria germanica ripete le sue cariche ad intervalli. Ad ogni carica qualche linea cede. Goffreddo da Viterbo dice una 2 3 4 cedono. La quinta è terribile e resiste. Ma che fanno intanto i cavalieri fuggiti? Secondo il cardinal Bosone si sarebbero arrestati a mezzo miglio, cioè a 900 m oltre il carroccio. Gli annali piacentini dicono invece che alcuni Proseguirono la fuga uscue a Decivitatem, cioè fino a Milano. Indubbiamente i meno paurosi si saranno presto accorti di non essere più inseguiti, essendosi il nemico concentrato al torno al carroccio. Per la strada da Milano stanno arrivando le truppe partite in ritardo. È owio pensare che i reduci del primo scontro e queste truppe fresche si siano riordinati e abbiano studiato la situaz è deciso il da farsi. Il loro ritorno o ingresso sul campo e quindi siamo alla terza fase del combattimento, fu una grossa sorpresa per il nemico già affaticato e logorato dai ripetuti assalti. Secondo le fonti tedesche sarebbero stati i bresciani postisi in agguato in insidis a balzare improwisi sul fianco del nemico. Sirul dice infatti che tutti i bresciani erano prima fuggiti. Il cardinale Bosone afferma che il portabandiera dell'imperatore, trafitto da Lancia, cade sotto gli zoccoli dei cavalli e muore. Lo stesso imperatore cade da cavallo e scompare alla vista di tutti. È il momento della crisi per il nemico che si dà la fuga verso e fino il Ticino, nel quale molti cavalieri tedeschi sono affogati o trafitti con le spade. I comi, invece sono rimasti sul campo e finiscono con l'essere uccisi o vergognosamente fatti prigionieri. Lo stesso cardinale ci dà un'altra notizia precisa e importante. La fuga si prolungò per 8 miglia, circa 14 km. Se colleghiamo questo dato con una frase di Galvano Fiamma, ripetuta da altri storici che la battaglia si svolse tra Legnano e Deago e congiungiamo queste due località con Borsano. Noi segniamo i vertici del triangolo in cui si verificano le tre fasi del combattimento e constatiamo che dao al ponte di Turbigo sul Ticino corrono appunto le otto miglie indicate dal cardinal Bosone. E un'altra conferma della ricostruzione dei fatti che stiamo proponendo. Se la battaglia si fosse svolta interamente nella località iniziale oltre Borsano, se la battaglia si fosse svolta interamente nella località iniziale oltre Porsano, i tedeschi e i comaschi respinti sarebbero fuggiti per la stessa via da cui erano venuti. Lo spostamento della lotta su Legnano e la e la successiva rotazione del fronte verso Deira spiega come i fugiaschi si siano diretti a sud-ovest invece che a nord.
1.2.3.1

pe-n2188-battaglia-Legnano.mm - Le fonti analizzano un ritrovamento documentale di grande importanza storica avvenuto a Legnano, che ha trasformato una radicata leggenda popolare in una certezza riguardante la peste del 1630-1631 menzionata da Manzoni.
1.2.4

pe-n2188-battaglia-Legnano.mm - Le fonti analizzano un ritrovamento documentale di grande importanza storica avvenuto a Legnano, che ha trasformato una radicata leggenda popolare in una certezza riguardante la peste del 1630-1631 menzionata da Manzoni.

Le fonti analizzano un ritrovamento documentale di grande importanza storica avvenuto a Legnano, che ha trasformato una radicata leggenda popolare in una certezza riguardante la peste del 1630-1631 menzionata da Manzoni. La scoperta si deve all'ingegnere Emanuele Gallarati, che negli anni '70 dell'Ottocento rinvenne casualmente nel suo archivio di famiglia documenti risalenti al XVII secolo che risolvevano il mistero del "Prato Lazzaretto". Tali carte, inclusa una supplica del 1689, provarono in modo inequivocabile che il prato anonimo era la vera e propria fossa comune destinata alla sepoltura delle quasi 900 vittime del contagio. Il materiale ritrovato, che include anche una mappa del 1733 e progetti per un oratorio commemorativo da costruire sul sito, smentiva le interpretazioni ottocentesche che liquidavano il luogo come un semplice cumulo di macerie. A dimostrazione del suo senso civico, Gallarati donò l'intera documentazione al Comune di Legnano nel 1873, sollecitando l'istituzione di un archivio storico separato per garantire la perpetua custodia della memoria civica della città.
1.2.4.1

Parte-3
1.3

pe-n2189-battaglia-Legnano.mm - Battaglia Legnano. - La Battaglia di Legnano, svoltasi il 29 maggio 1176, rappresenta uno degli scontri cruciali nel conflitto tra i Comuni della Lega Lombarda e l'Imperatore Federico Barbarossa. La discussione sulla battaglia copre la sua topografia, le forze in campo e il suo svolgimento in tre fasi distinte.
1.3.1

pe-n2189-battaglia-Legnano.mm - Battaglia Legnano. - La Battaglia di Legnano, svoltasi il 29 maggio 1176, rappresenta uno degli scontri cruciali nel conflitto tra i Comuni della Lega Lombarda e l'Imperatore Federico Barbarossa. La discussione sulla battaglia copre la sua topografia, le forze in campo e il suo svolgimento in tre fasi distinte.

La Battaglia di Legnano, svoltasi il 29 maggio 1176, rappresenta uno degli scontri cruciali nel conflitto tra i Comuni della Lega Lombarda e l'Imperatore Federico Barbarossa. La discussione sulla battaglia copre la sua topografia, le forze in campo e il suo svolgimento in tre fasi distinte.

Denominazione e Contesto Strategico La battaglia prese il nome da Legnano per via della sua importanza strategica, sebbene alcune cronache antiche non nominassero la località. Tuttavia, testimonianze corali provenienti da Milano, Genova, Cremona, Brescia e Parma confermano l'evento "Apu Legnanum" o "Yuxta Legnanu". La fedeltà alla pronuncia locale si riflette nella scrittura lignanum. Legnano era considerata la porta d'ingresso del contado milanese. La presenza dell'esercito milanese a Legnano non fu casuale. Il borgo aveva importanza strategica e, in precedenza, i milanesi avevano sottratto Legnano e Parabiago agli odiati conti del Seprio. Per questo motivo, l'area era stata oggetto delle devastazioni del Barbarossa nel 1160 e nel 1162. Il campo di battaglia era situato a circa 15 miglia da Milano. Le fonti indicano che lo scontro avvenne "inter Legnanum et borsanum" o "interbrossanum et tellenianum", espressioni divenute comuni.

Fonti e Forze in Campo Le cronache relative alla battaglia si limitano spesso a registrare la sconfitta del Barbarossa, ma alcune si dilungano in episodi. Esse si dividono in tre gruppi che riflettono le grandi forze politiche del tempo: i comuni (principalmente il milanese Sire Raul), l'impero (tedeschi, come gli Annali di Colonia e Goffredo da Viterbo), e il papato (ecclesiastici come il Cardinale Bosone). Secondo i cronisti tedeschi, l'Imperatore si era recato da Pavia a Como per ricevere rinforzi giunti dalla Germania. A detta degli Annali di Colonia, i Lombardi gli tagliarono la via del ritorno a Pavia con un "esercito immenso" (stimato a 100.000 uomini dal continuatore di Ottone di Frisinga, sebbene queste cifre fossero esagerate per salvare l'onore imperiale). Le forze della Lega, presenti a Legnano, comprendevano, oltre ai milanesi, cavalieri lodigiani (50), piacentini (200), e tra Novalesi e Vercellesi (200). Basandosi sui dati di Galvano Fiamma per i milanesi (900 cavalieri) e aggiungendo i fanti, le forze lombarde si attestavano probabilmente tra i 2.000 e 3.000 uomini. Al momento dello scontro, c'erano anche truppe lombarde in marcia o ferme a Milano, come le fanterie di Verona e Brescia.

Svolgimento della Battaglia (Tre Fasi) Lo scontro, durato circa sei ore, si sviluppò in tre fasi distinte:

1. L'Urto Iniziale e la Fuga La mattina del 29 maggio 1176, il Barbarossa, proveniente da un accampamento notturno a Cairate, si rimise in marcia verso il Ticino. L'avanguardia tedesca (300 o 500 cavalieri germanici) si scontrò inaspettatamente tra Borsano e Busto con un gruppo di cavalieri lombardi. I milanesi, che avevano raggiunto Legnano, avevano mandato in esplorazione verso Como 700 cavalieri. L'Imperatore, awertito, raggiunse la sua avanguardia e attaccò con vigore. I cavalieri lombardi furono messi in fuga precipitosa con l'intenzione di riunirsi al grosso dell'esercito, che si trovava attorno al Carroccio, 3 miglia più indietro. Tuttavia, la loro ritirata divenne una fuga quasi generale che sparse il panico, coinvolgendo "quasi tutti i cavalieri bresciani e in gran parte dei migliori milanesi".

2. La Difesa Eroica del Carroccio I cavalieri fuggiti proseguirono verso Milano o si arrestarono a circa mezzo miglio oltre il Carroccio. Attorno al Carroccio rimasero i fanti (pedestre multitudine), che non potevano fuggire. I difensori, rivelando eroismo in un momento terribile, si opposero strenuamente. Adottarono una tattica istintiva che ripeteva l'antica falange macedone, stringendo gli scudi e protendendo le aste per formare un muro irto di punte. È la prima volta nella storia militare del Medioevo che la fanteria affrontò con successo i soldati a cavallo. La cavalleria germanica ripeté le sue cariche a intervalli. Secondo Goffredo da Viterbo, quattro schiere cedettero, ma la quinta era "terribile" e resistette.

3. Il Controattacco e la Rotta Mentre i tedeschi erano affaticati e logorati dai ripetuti assalti al Carroccio, le truppe fresche che stavano arrivando in ritardo da Milano e i reduci dello scontro iniziale che si erano riordinati decisero di intervenire. Il loro ingresso in campo fu una sorpresa. Secondo fonti tedesche, furono i bresciani, postisi in agguato, a balzare improwisi sul fianco nemico. Il portabandiera dell'imperatore cadde trafitto e lo stesso imperatore cadde da cavallo e scomparve. Questo segnò il momento di crisi per il nemico, che si diede alla fuga verso il Ticino. Molti cavalieri tedeschi morirono annegati o trafitti. La fuga si prolungò per 8 miglia, circa 14 km. La battaglia si svolse in un triangolo tra Legnano, Borsano e Dairago, e lo spostamento del fronte verso Dairago spiega perché i fugiaschi si diressero a sud-ovest verso il ponte di Turbigo sul Ticino, invece che a nord. I Comaschi rimasero sul campo e furono uccisi o fatti prigionieri.
1.3.1.1

pe-n2190-battaglia-Legnano.mm - Fonti storiche. - Le fonti storiche relative alla Battaglia di Legnano offrono una visione composita dell'evento, riflettendo le diverse prospettive politiche dell'epoca.
1.3.2

pe-n2190-battaglia-Legnano.mm - Fonti storiche. - Le fonti storiche relative alla Battaglia di Legnano offrono una visione composita dell'evento, riflettendo le diverse prospettive politiche dell'epoca.

Le fonti storiche relative alla Battaglia di Legnano offrono una visione composita dell'evento, riflettendo le diverse prospettive politiche dell'epoca. Queste fonti possono essere suddivise in tre grandi categorie, portando la voce delle principali forze politiche del tempo: i Comuni (soprattutto i Milanesi), l'Impero (i Tedeschi) e il Papato (gli Ecclesiastici di parte papale).

La Localizzazione della Battaglia Una delle prime questioni chiarite dalle fonti è la ragione per cui la battaglia prese il nome di Legnano. • Testimonianza Corale: Molte fonti, tra cui gli Annali di Brescia e di Crema, il genovese Ottobono, il vescovo di Crema e Salimene da Parma, confermano concordemente l'evento Apu Legnanum. Questa concordanza è definita una testimonianza corale. • Fonti Non Specifiche: Alcune cronache antiche non nominano alcuna località. Gli Annali di Piacenza, ad esempio, si limitano a situare lo scontro nel contado milanese. Questo comportamento era tipico di chi risiedeva lontano e non conosceva il nome, mentre i milanesi parlavano tutti della battaglia de apud ad liganum. • Posizione Strategica: La presenza dell'esercito della Lega a Legnano non fu casuale, poiché il borgo era diventato la porta d'ingresso del contado milanese. La distanza tra Legnano e Milano è confermata essere di 15 miglia. L'indicazione dello scontro inter Legnanum et borsanum (tra Legnano e Borsano) divenne un'espressione comune, come attestato da Buon Vessintel (circa un secolo dopo) e da Goffredo da Bussero. La battaglia, in realtà, si svolse Yuxta Legnanu, ossia non dentro, ma di fianco al borgo.

Gruppi e Tendenze delle Cronache Le cronache si limitano in gran parte a registrare la sconfitta del Barbarossa; solo poche si estendono per riferire qualche episodio (tra 100 e 200 parole).
1. Cronisti Tedeschi (Impero): Questo gruppo include gli Annali di Colonia, il completamento dell'opera di Ottone di Fresinga e il poemetto di Gufredo da Viterbo. • Bias e Vaghezza: Ai cronisti tedeschi non interessava precisare la località dello scontro, a loro sconosciuta. I loro racconti sono considerati piuttosto vaghi e mirano a salvare l'onore imperiale, esagerando lo squilibrio delle forze in campo. • Dettagli Incoerenti: Essi riferiscono che l'esercito dei Lombardi era immenso (Annali di Colonia) o contava 100.000 uomini (continuatore di Ottoni Frisinga). Tuttavia, il poemetto di Goffredo da Viterbo riduce i 100.000 Lombardi a 12.000 cavalieri più fanti, contro soli 500 cavalieri tedeschi. • Riconoscimenti: Uno dei cronisti tedeschi riconosce l'eroismo dei Lombardi. Un altro attribuisce la sconfitta all'astuzia lombarda, che lanciò all'attacco una schiera di bresciani posti in agguato.

2. Cronisti Milanesi (Comuni): Il principale riferimento milanese è il cosiddetto Sire Raul. • Dettagli Topografici: Sire Raul è definito un esperto conoscitore dei luoghi e fornisce particolari topografici di grande interesse. Egli, pur essendo estremamente laconico, afferma che i milanesi affrontarono Federico tra Borsano e Busto. • Forze in Campo: I dati di Galvano Fiamma suggeriscono che i cavalieri milanesi fossero 900. Se si aggiungono alcune centinaia di fanti, si stima che le forze lombarde ammontassero a circa 2-3.000 uomini. Sire Raul indica inoltre la presenza di 50 cavalieri lodigiani e 200 piacentini, più 200 tra Novalesi e Vercellesi Yuxta Legnanu.

3. Cronisti Ecclesiastici di Parte Papale: Fanno parte di questo gruppo l'arcivescovo di Salerno e il Cardinale Bosone. • Precisione Numerica: Sebbene il cardinale Bosone o i copisti alterassero i nomi (ad esempio Brixianum per Borsano e Barranum per Legnanum), i numeri da lui tramandati sono considerati molto precisi e utili alla ricostruzione dei fatti. • Distances e Movimenti: Bosone conferma che la battaglia avvenne a 15 miglia da Milano. Aggiunge che i Milanesi mandarono 700 cavalieri in esplorazione verso Como e che lo scontro avvenne dopo aver percorso 3 miglia, una distanza che corrisponde a quella tra Legnano e Borsano/Busto. Fornisce anche un dato cruciale sulla fuga, indicando che si prolungò per 8 miglia (circa 14 km) fino al Ticino.

• Episodi Chiave: Bosone riporta che il portabandiera dell'imperatore cadde e morì, e che l'imperatore stesso cadde da cavallo scomparendo alla vista di tutti.

Altri Dettagli Forniti dalle Fonti: • Fanteria e Carroccio: L'arcivescovo Romo Aldo descrive Federico che attacca la pedestre multitudine quei remanserat (la moltitudine di fanti rimasta) attorno al Carroccio. • La Tattica: La cronaca del Frisinga menziona uno strano particolare di un grande fossato a cui era addossato l'esercito della Lega, suggerendo uno scoscendimento che impediva la fuga ai difensori e l'attacco al nemico da quel lato. • Le Fasi dello Scontro: Le fonti suggeriscono che la battaglia durò circa 6 ore e fu divisa in tre fasi: lo scontro iniziale della cavalleria, la resistenza della fanteria attorno al Carroccio, e il ritorno delle forze fresche lombarde che attaccarono a sorpresa. Le cronache, in particolare quelle milanesi e papali, permettono di ricostruire i vertici del triangolo in cui si verificarono le tre fasi del combattimento: tra Legnano, Borsano e Dao.

—————————————————————— Le fonti storiche sulla battaglia di Legnano agiscono come dei pezzi di un mosaico: i cronisti locali (come Sire Raul) forniscono la topografia e i dettagli specifici, i cronisti imparziali o papali (come Bosone) forniscono le coordinate spaziali precise (le distanze in miglia), mentre i resoconti awersari (tedeschi) danno un'idea della percezione del nemico e della difficoltà dello scontro, pur dovendo filtrare l'eccesso di retorica volto a proteggere l'onore imperiale.
1.3.2.1

pe-n2191-battaglia-Legnano.mm - Topografia scontro. - La discussione sulla topografia dello scontro (la Battaglia di Legnano) è fondamentale per comprendere lo svolgimento delle tre fasi del combattimento, e le fonti offrono dettagli precisi sui luoghi e sulle distanze.
1.3.3

pe-n2191-battaglia-Legnano.mm - Topografia scontro. - La discussione sulla topografia dello scontro (la Battaglia di Legnano) è fondamentale per comprendere lo svolgimento delle tre fasi del combattimento, e le fonti offrono dettagli precisi sui luoghi e sulle distanze.

La discussione sulla topografia dello scontro (la Battaglia di Legnano) è fondamentale per comprendere lo svolgimento delle tre fasi del combattimento, e le fonti offrono dettagli precisi sui luoghi e sulle distanze.

La Località della Battaglia: Legnano La battaglia prese il nome da Legnano in virtù di una testimonianza corale delle cronache dell'epoca. Sebbene gli Annali di Piacenza si limitassero a menzionare lo scontro nel contado milanese, cronisti da Genova a Cremona, Brescia e Parma concordarono sul fatto che l'evento fosse avvenuto nei pressi di Legnano (Apud Legnanum). Legnano non fu scelta casualmente, ma aveva una notevole importanza strategica. Era considerata la porta d'ingresso del contado milanese, un territorio che i Milanesi avevano recentemente sottratto ai Conti del Seprio. L'esercito della Lega si portò lì la mattina del 29 maggio 1176. L'accampamento principale della Lega, dove si trovava il Carroccio, era situato Yuxta Legnanu, owero di fianco al borgo, e non al suo interno.

Posizionamento e Distanze I cronisti forniscono numeri precisi che sono utili per ricostruire la mappa dello scontro:
1. Distanza da Milano: La distanza esatta che separa Legnano da Milano è di 15 miglia.
2. Localizzazione del Carroccio: Il cardinale Bosone afferma che i Milanesi si riunirono in un certo congrumbilum a 15 miglia da Milano. Questo luogo congruo era chiaro data la posizione strategica di Legnano.
3. L'area dello Scontro: Il luogo dove i Milanesi affrontarono i Tedeschi era inter Lnanum et borsanum (o varianti analoghe come inter Brossanum et Tellenianum o inter Barranum et Brixianum). Quest'ultima indicazione si riferisce probabilmente a Legnanum e Borsano.

Le Tre Fasi Topografiche del Combattimento I movimenti degli eserciti definiscono un'area geografica precisa, suddivisibile in tre fasi:
1. Prima Fase: Lo Scontro Iniziale (Borsano e Busto) Il Barbarossa aveva trascorso la notte accampato a Cairate e si mosse al mattino per raggiungere il Ticino. L'avanguardia tedesca (300 o 500 cavalieri) urtò inaspettatamente contro un gruppo di cavalieri lombardi (700 inviati in esplorazione). Questo scontro avvenne a 3 miglia di distanza dal grosso dell'esercito lombardo e dal Carroccio. Le 3 miglia corrispondono esattamente alla distanza tra Legnano e la località di Borsano e Busto. Qui, i Milanesi affrontarono i Tedeschi inizialmente con la sola cavalleria.
2. Seconda Fase: La Difesa del Carroccio (Legnano) Dopo che la cavalleria lombarda fu travolta e messa in fuga, i fanti e i difensori rimasero attorno al Carroccio. La fanteria si schierò per resistere. Le fonti tedesche indicano che l'esercito della Lega era schierato davanti a un grande fossato (grande fossato), elemento che, se interpretato come uno scoscendimento, avrebbe impedito la fuga ai difensori e l'attacco al nemico da quel lato. Questo centro di resistenza era situato a circa mezzo miglio (900 metri) oltre il punto in cui alcuni cavalieri in fuga si erano arrestati, e 3 miglia dal luogo dello scontro iniziale.

3. Terza Fase: La Fuga e l'Area di Deago La fase decisiva fu marcata dall'arrivo delle truppe fresche che attaccarono i Tedeschi sui fianchi. La disfatta portò alla fuga nemica verso il Ticino. Il cardinale Bosone fornisce un dato cruciale: la fuga si prolungò per 8 miglia, pari a circa 14 km. Ricostruendo i fatti, la battaglia si svolse tra Legnano e Deago. Congiungendo Legnano, Borsano e Deago, si ottengono i vertici del triangolo in cui si verificarono le tre fasi del combattimento. Le 8 miglia di fuga si estendono da Deago al ponte di Turbigo sul Ticino. Lo spostamento della lotta fino a Legnano e la successiva rotazione del fronte verso Deago sono la ragione per cui i fugiaschi si diressero verso sud-ovest (verso il Ticino), anziché tornare a nord sulla strada da cui erano venuti. L'intera area dello scontro, delimitata da Legnano, Borsano e Deago, funge da mappa tridimensionale degli eventi bellici. Immaginate la topografia dello scontro come un grande palcoscenico inclinato sul quale l'azione si muove in tre atti distinti: il primo a Borsano (l'imboscata), il secondo presso Legnano (la resistenza statica attorno al Carroccio), e il terzo lungo la via verso Deago e il Ticino (la risoluzione e la fuga).
1.3.3.1

pe-n2192-battaglia-Legnano.mm - Fasi combattimento. - La Battaglia di Legnano, avvenuta il 29 maggio 1176, si sviluppò in tre fasi distinte di combattimento, determinate dallo scontro iniziale tra le colonne marcianti e dall'eroica resistenza attorno al Carroccio, seguita dalla decisiva controffensiva lombarda.
1.3.4

pe-n2192-battaglia-Legnano.mm - Fasi combattimento. - La Battaglia di Legnano, avvenuta il 29 maggio 1176, si sviluppò in tre fasi distinte di combattimento, determinate dallo scontro iniziale tra le colonne marcianti e dall'eroica resistenza attorno al Carroccio, seguita dalla decisiva controffensiva lombarda.

La Battaglia di Legnano, avvenuta il 29 maggio 1176, si sviluppò in tre fasi distinte di combattimento, determinate dallo scontro iniziale tra le colonne marcianti e dall'eroica resistenza attorno al Carroccio, seguita dalla decisiva controffensiva lombarda. Il combattimento totale durò circa sei ore.

Prima Fase: Lo Scontro Iniziale e la Fuga della Cavalleria La prima fase fu un scontro tra l'avanguardia tedesca e la cavalleria lombarda in esplorazione.
1. Contesto e Avanguardia: L'imperatore Federico Barbarossa, partito dall'accampamento di Cairate, si stava dirigendo verso il Ticino. In testa alla colonna tedesca c'erano 300 o 500 cavalieri germanici.
2. Scontro Preliminare: L'avanguardia tedesca urtò inaspettatamente contro un gruppo di cavalieri lombardi. I Lombardi avevano inviato 700 cavalieri in esplorazione verso Como.
3. Localizzazione: Lo scontro avvenne tra Legnano e la località di Borsano e Busto. Questa località si trovava a circa 3 miglia da Legnano.
4. Esito: L'imperatore raggiunse la sua avanguardia, che era in difficoltà a causa dell'inferiorità numerica. Nonostante il consiglio di ritirarsi, Federico Barbarossa attaccò i cavalieri lombardi con estremo vigore. I cavalieri lombardi si volsero rapidamente in fuga precipitosa con l'intenzione di riunirsi al grosso dell'esercito attorno al Carroccio (situato 3 miglia più indietro). Tuttavia, non riuscirono a fermarsi e sparsero il panico, trasformando la ritirata in una fuga quasi generale. Sire Raul riferisce che quasi tutti i cavalieri bresciani e gran parte dei migliori milanesi fuggirono.

Seconda Fase: La Residenza Attorno al Carroccio

La seconda fase della battaglia iniziò dopo la fuga quasi generale della cavalleria.
1. Difensori: Attorno al Carroccio rimasero principalmente i fanti (pedestre multitudine quei remanserat). Essi non avrebbero potuto fuggire davanti ai cavalli nemici.
2. Eroismo e Tattica: In questo momento terribile si manifestò l'eroismo dei difensori, che non si arresero. Essi strinsero gli scudi e protendevano le aste (oppositis clip e furor resistere alla se veni animose repellere), replicando istintivamente l'antica tattica della falange macedone o formando un "quadrato" contro la cavalleria.
3. Significato Storico: Questa fu la prima volta nella storia militare del Medioevo che la fanteria affrontò con successo i soldati a cavallo.
4. Intensità: La cavalleria germanica ripeté le sue cariche ad intervalli, ma la resistenza si protrasse. Goffredo da Viterbo menziona che la quinta schiera (linea) di difensori si dimostrò "terribile e resiste".
5. Configurazione del Campo: Le cronache accennano a un grande fossato a cui era addossato l'esercito della Lega. Questo particolare suggerisce che dietro al Carroccio potesse esserci uno scoscendimento (un dirupo o un pendio ripido) che impediva sia al nemo di attaccare da quel lato, sia ai difensori di fuggire.

Terza Fase: La Controffensiva Decisiva La terza fase del combattimento fu innescata dal ritorno delle forze lombarde e si concluse con la rotta dei tedeschi.
1. Riordinamento delle Forze: Durante la strenua difesa del Carroccio, i cavalieri meno timorosi che erano fuggiti si accorsero di non essere più inseguiti. Nel frattempo, stavano arrivando le truppe partite in ritardo da Milano. I reduci del primo scontro e le truppe fresche si riordinarono e decisero il da farsi.
2. L'Attacco a Sorpresa: Il loro ritorno sul campo fu una grossa sorpresa per il nemico, che era già affaticato e logorato dai ripetuti assalti al Carroccio.
3. Variazioni nelle Fonti: Le fonti tedesche affermano che i bresciani, che prima erano fuggiti, si erano posti in agguato (in insidis) e balzarono improwisi sul fianco del nemico.
4. La Crisi Imperiale: In questo momento cruciale, il portabandiera dell'imperatore fu trafitto da una lancia, cadendo e morendo. Lo stesso imperatore cadde da cavallo e scomparve dalla vista di tutti.
5. Esito Finale: Questo fu il momento della crisi per il nemico, che si diede alla fuga verso il Ticino. Molti cavalieri tedeschi affogarono o furono trafitti con le spade. I Comaschi, alleati di Federico, rimasero sul campo e furono uccisi o fatti prigionieri.
6. Estensione della Fuga: La fuga si prolungò per 8 miglia, circa 14 km. Unendo i dati geografici, la battaglia si svolse tra Legnano e Deago, congiungendosi con Borsano, formando un triangolo. La direzione della fuga, a sud-ovest verso il ponte di Turbigo sul Ticino (che dista appunto otto miglia da Legnano/Dao), spiega la rotazione del fronte e la mancata ritirata per la via di arrivo (nord).
1.3.4.1

Parte-4
1.4

pe-n2193-battaglia-Legnano.mm - Rilevanza strategica. - La rilevanza strategica di Legnano fu un fattore determinante sia nella dinamica territoriale precedente la battaglia sia nella scelta del luogo dello scontro da parte dell'esercito della Lega Lombarda.
1.4.1

pe-n2193-battaglia-Legnano.mm - Rilevanza strategica. - La rilevanza strategica di Legnano fu un fattore determinante sia nella dinamica territoriale precedente la battaglia sia nella scelta del luogo dello scontro da parte dell'esercito della Lega Lombarda.

La rilevanza strategica di Legnano fu un fattore determinante sia nella dinamica territoriale precedente la battaglia sia nella scelta del luogo dello scontro da parte dell'esercito della Lega Lombarda.

I punti principali relativi all'importanza strategica di Legnano, come descritti nelle fonti, sono:
1. Posizione come "Porta d'Ingresso" (Gateway): Legnano possedeva un'importanza strategica fondamentale. Era divenuto, infatti, la porta d'ingresso del contado milanese. Questa posizione strategica all'ingresso del contado milanese è considerata chiara e ben documentata.
2. Contesto Territoriale e Conflittuale: Per secoli, il borgo di Legnano aveva fatto parte del contado del Seprio. I milanesi avevano recentemente "rosicchiato quel confine," sottraendo Legnano e Parabiago agli odiati conti del Seprio.
3. Motivazione della Presenza dell'Esercito: La presenza dell'esercito milanese (e della Lega) nella terra di Legnano il 29 maggio 1176 non fu casuale. Fu proprio a causa di questa importanza strategica che l'esercito della Lega si portò lì.
4. Reazioni del Barbarossa: La rilevanza del borgo era nota anche al Barbarossa: per punire i milanesi che avevano sottratto Legnano e Parabiago, l'Imperatore tornò a devastare le campagne prossime a Legnano nel maggio del 1160. Inoltre, due anni dopo, un suo agente confiscò parte del raccolto delle terre, inclusa Legnano.
5. Distanza da Milano: Legnano era posizionata in un luogo congruo ("congruum") per i milanesi. La distanza esatta che separa Legnano da Milano è di 15 miglia. In sintesi, la decisione dell'esercito della Lega di attestarsi a Legnano fu dettata dalla necessità di sbarrare l'accesso al contado milanese in un punto strategicamente cruciale, rendendo il luogo un inevitabile teatro di scontro.
1.4.1.1

pe-n2195-battaglia-Legnano.mm - Allora, oggi ci immergiamo in un evento che, insomma, tutti conoscono di nome, ma pochi nei dettagli, la battaglia di Legnano. Mh
1.4.2

pe-n2195-battaglia-Legnano.mm - Allora, oggi ci immergiamo in un evento che, insomma, tutti conoscono di nome, ma pochi nei dettagli, la battaglia di Legnano. Mh

Allora, oggi ci immergiamo in un evento che, insomma, tutti conoscono di nome, ma pochi nei dettagli, la battaglia di Legnano. Mh

mh.

Però non faremo la solita cronaca, quella un po' scolastica. Abbiamo qui un saggio di Augusto Marinoni che è quasi un'indagine poliziesca.

È vero.

L'idea è proprio usare le sue scoperte per andare oltre la leggenda e capire non solo cosa è successo quel giorno, ma anche perché quella battaglia è diventata così iconica.

Sì, è un bel rompicapo, guarda. Le f che abbiamo sono poche, frammentarie e soprattutto di parte.

Certo, ognuna tira l'acqua al suo mulino. È come avere, non so, tre versioni diverse di un incidente raccontate da persone che si odiano.

Ah, ottima immagine.

Il nostro lavoro oggi è proprio questo, metterle a confronto, capire chi dice cosa, perché e trovare una verità che, come sempre, sta un po' nel mezzo. È una vera autopsia storica. Mi piace autopsia storica. Partiamo allora dal corpo del reato o meglio dal nome Perché è proprio Battaglia di Legnano? Sembra scontato, ma leggendo le fonti ci si accorge che molti cronisti sono incredibilmente vaghi.

Esatto. E questo è il primo indizio fondamentale. Se legge un cronista tedesco o uno dell'Italia centrale, parla di uno scontro tra Milano e il Ticino, un'area vastissima.

Non gli interessava il dettaglio?

No, non avevano idea della geografia locale, ma appena apri le cronache di Milano o delle città alleate come Genova Cremona. Beh, la musica cambia. Sono tutti d'accordo su una formula latina precisa. Apud Legnanum.

Presso Legnano.

Presso Legnano. La memoria locale era chiarissima, non c'erano dubbi.

Ok, quindi per i milanesi il centro dell'azione fu lì e questo mi fa pensare che la scelta del luogo non sia stata affatto casuale. L'esercito della Lega non si è trovato lì per caso quella mattina. Cosa aveva di così speciale Legnano?

Legnano era diventata il bastione difensivo di Milano. Per capirlo Bisogna fare un piccolo passo indietro.

Ok.

Per secoli quella zona era stata parte del contado del Seprio con conti ferocemente antimilanesi. Negli anni prima della battaglia però Milano era riuscita a conquistare terreno, a strappare borghi e castelli ai suoi nemici storici.

In pratica si erano presi la loro zona cuscinetto e l'avevano trasformata nella loro prima linea di difesa.

Precisamente Legnano era diventata la parte di ingresso fortificata al territorio milanese da nord-ovest e lo Barbarossa lo sapeva benissimo.

Ah, davvero?

Certo. Anni prima, nel 1160, per punire Milano aveva raso al suolo proprio quella zona, segno che ne riconosceva il valore strategico. Quindi schierare l'esercito e il carroccio a Legnano significava una cosa sola.

Mettere un muro e dire "Di qui non passi".

Esatto, di qui non passi.

E qui Marinoni fa una cosa che io trovo geniale. Invece di cercare un'unica impossibile verità, tratta le fonti come tre testimoni. un processo, ognuno con la sua agenda, i suoi interessi, le sue bugie.

È l'unico modo per non impazzire. Li divide in tre gruppi. I primi sono i lombardi con un cronista milanese che chiamiamo Siren Raul, molto preciso sulla geografia.

Ok.

Poi ci sono i tedeschi, i cronisti imperiali e quando li leggi senti quasi l'imbarazzo per la sconfitta. Il loro obiettivo non è raccontare i fatti, ma salvare la faccia dell'imperatore.

Sembra quasi di leggere un comunicato stampa ufficiale dopo una figuraccia.

Assolutamente. E infine Il terzo gruppo, le fonti legate al papato. Il più importante è il cardinale Bosone e lui è affascinante perché perché è un disastro con i nomi dei luoghi, li storpia, le confonde, ma sui numeri, distanze, numero di soldati, è di una precisione quasi maniacale e saranno proprio i suoi numeri a permetterci di risolvere il puzzle.

Torniamo un attimo ai tedeschi. Quando leggo la loro versione mi colpisce il tono. Parlano di un imperatore eroico, di nemici, in numero spropositato. È un'impressione corretta. Stavano facendo, come diremmo oggi, damage control.

È la definizione perfetta di damage control medievale. Fanno tre cose classiche. Primo, gonfiano i numeri del nemico a dismisura. Parlano di 100.000 lombardi, una cifra folle, impossibile, forse 10 volte la realtà. Serviva a dire abbiamo perso, ma guardate contro chi? Secondo, dipingono un Barbarossa quasi mitologico che si lancia in battaglia da solo contro il parere di tutti, un eroe.

E il terzo attribuiscono la sconfitta a fattori esterni, quasi isleali, o un'imboscata a sorpresa dei bresciani sbucati dal nulla, uninvenzione, oppure alla determinazione suicida dei lombardi.

Ah, la storia del fossato.

Esatto. Scrivono che si erano messi davanti a un fossato per non poter scappare. Una cosa tatticamente assurda, ma che serve a dire erano così pazzi da preferire la morte alla fuga.

Però in mezzo a tutta questa propaganda ci lasciano degli indizi.

Indizi preziosissimi. Confermano che fu uno scontro tra eserciti in Mar che durò circa 6 ore e soprattutto che fu deciso da un attacco a sorpresa sul fianco. Senza volerlo ci hanno dato la chiave di lettura.

Ok, abbiamo i nostri testimoni con i loro pregi e difetti. Quello tedesco che esagera, quello papale preciso con i numeri. E se proviamo a metterli insieme, come in un'indagine, da dove partiamo? Qual è la prima mossa su questa scacchiera?

La prima mossa è un incontro casuale, un incidente. La mattina della battaglia entrambi gli eserciti sono in movimento. Barbarossa ha la notte a Cairate e marcia verso sud per raggiungere Pavia.

Certo, la sua avanguardia a 300 o forse 500 cavalieri cavalca spedita, ma tra i piccoli borghi di Borsano e Busto Arsizio si imbatte frontalmente in un gruppo di cavalieri lombardi.

Un incontro totalmente inaspettato per entrambi. Un momento, ma non avevamo detto che il grosso delle forze lombarde con il carroccio era a Legnano? Che ci faceva questa manguardia così a nord a Borsano? Sono diversi chilometri. E qui entra in gioco il nostro cardinale Bosone con la sua precisione numerica. Hai ragione, il cuore dell'esercito 2000 3000 uomini era accampato a Legnano e Bosone ci dà un dato che è una prova schiacciante.

Sentiamo.

Dice che l'accampamento era 15 miglia da Milano. Se oggi prendi una mappa la distanza è esattamente quella. Ma da Legnano i comandanti avevano mandato in avanscoperta 700 cavalieri verso nord per capire dove fosse l'imperatore.

E Bosone ci dice anche a che distanza avviene lo scontro.

Ce lo dice. Scrive che dopo aver cavalcato per circa 3 miglia i lombardi incontrano il nemico e 3 miglia sono ancora oggi la distanza esatta tra Legnano e Borsano.

È incredibile.

È pazzesco pensare che i copisti abbiano trasformato i nomi dei luoghi creando una confusione totale, ma abbiano trascritto quei numeri 15 e 3 con una precisione millimetrica. Quei numeri sono la nostra stele di Rosetta.

Quindi uno scontro imprevisto tra avanguardie Immagino che a quel punto la situazione precipiti.

Precipita in modo catastrofico per i lombardi. Appena informato, Barbarossa arriva con il grosso della sua cavalleria. Non perde un secondo, guida personalmente la carica. Un'ondata di violenza inaudita. E i lombardi?

I 700 cavalieri lombardi sono in inferiorità numerica e vengono letteralmente spazzati via. Vanno in rotta completa e iniziano una fuga disperata verso sud, verso il loro accampamento, portando il panico. Deve essere stato il momento più buio. La cavalleria, l'arma d'elite, il fiore all'occhiello di ogni esercito che fugge a rotta di collo. Chiunque abbia visto quella scena deve aver pensato: "È finita".

Sembra la fine e invece è l'inizio del miracolo. È il momento più drammatico e anche militarmente più innovativo della battaglia. Attorno al carroccio il singol il simbolo sacro, sono rimasti i fanti.

Certo.

E per loro la situazione è senza speranza.

Non possono scappare, giusto? A piedi con contro la cavalleria pesante sarebbe un massacro, un suicidio. Verrebbero raggiunti e fatti a pezzi in pochi minuti. Sono in trappola. E forse qui quella strana storia tedesca del grande fossato contiene un briciolo di verità.

Ah, dici?

Non un fossato artificiale, ma magari un avvallamento del terreno, un pendio alle loro spalle che rendeva la ritirata ancora più difficile. Con le spalle al muro fanno l'unica cosa possibile e qui compiono un'impresa che a sentirla descritta così sembra quasi impossibile.

È un momento che cambia la storia della guerra medievale. Quegli uomini che non sono soldati di professione, ma cittadini, artigiani, si stringono spalla a spalla attorno al carroccio, creano un muro di scudi e puntano le loro lunghe lance verso l'esterno.

Praticamente una falange.

In modo quasi istintivo ricreano una formazione che ricorda l'antica falange macedone o quello che secoli dopo sarà il quadrato di fanteria

e funziona. Riescano a fermare la cavalleria più temuta d'Europa.

Funziona per la prima volta nella storia Are italiana, una massa di fanti riesce a sostenere e respingere le cariche ripetute della cavalleria pesante germanica. Le fonti descrivono proprio questo, le ondate di cavalieri che si infrangono contro questo riccio di lance senza riuscire a passare. È una resistenza quasi inconcepibile per l'epoca.

Incredibile. Ma mentre questi eroi resistono, che fine ha fatto la cavalleria lombarda che era scappata? Si sono dilegati tutti fino a Milano.

Non tutti. Le cronache dicono che i più terrorizzati Sì. hanno continuato la fuga, ma molti altri, i più coraggiosi, o forse solo i più lucidi, dopo essersi allontanati, si fermano e cosa vedono?

Si girano e si accorgono di una cosa fondamentale. Nessuno li sta più inseguendo.

Certo, perché l'intero esercito imperiale è bloccato lì a cercare di sfondare il muro dei fanti attorno al carroccio.

Esattamente. Si rendono conto che il focus della battaglia si è spostato. Così si fermano, si riorganizzano, riformano i ranghi. E qui avviene il secondo fattore decisivo, che sarebbe

mentre si riorganizzano, vengono raggiunti dalle truppe fresche che, avuta notizia della battaglia, stavano continuando ad affluire da Milano. Si crea una nuova potente forza d'attacco, quindi non solo si fermano, ma si preparano a rientrare in scena. È il colpo di scena finale, come nei film, è la terza e ultima fase della battaglia. Questa massa di cavalleria, fatta dai reduci e rinforzata dai nuovi arrivati piomba sul fianco dell'esercito tedesco. È il momento perfetto. Perché?

Perché i cavalieri imperiali sono esausti. I loro cavalli sfiancati dopo ore di assalti inutili contro i fanti sono completamente concentrati sull'attacco frontale e non si aspettano una minaccia dal fianco. L'impatto è devastante e qui la propaganda tedesca paradossalmente ci aiuta di nuovo a capire.

Ci aiuta tantissimo. Ricordi la storia dell'imboscata dei bresciani? Probabilmente è la versione distorta di questo evento. Le fonti lombarde dicono che proprio i contingenti di Brescia e Verona erano stati tra i primi a fuggire.

Ah, ok. Quindi,

quindi logicamente sono stati anche i primi a potersi fermare, riorganizzare e tornare all'attacco. La vile imboscata dei tedeschi era in realtà l'eroico contrattacco dei loro stessi alleati.

Da quel momento l'esercito imperiale si sfalda completamente.

È il panico totale. Nel caos del contrattacco succede l'irreparabile. L'alfiere dell'imperatore viene ucciso e l'insegna imperiale cade. Subito dopo Lo stesso Barbarossa viene disarcionato e scompare nella mischia e i suoi uomini lo credono morto.

Esatto. E perdere di vista l'imperatore sul campo è l'equivalente di un collasso psicologico totale. È la fine di tutto. L'esercito perde ogni coesione, si trasforma in una massa di uomini terrorizzati che pensano solo a salvarsi

e scappano.

Scappano disperatamente verso l'unica via di salvezza che conoscono, il fiume Ticino, per raggiungere il territorio amico di Pavia. Molti annneo, altri vengono uccisi sulla riva. È una disfatta completa.

Una specie di opera in tre atti che si svolge in un triangolo geografico preciso, Borsano, Legnano e poi La Rotta verso il Ticino.

Esatto. E questa geografia spiega anche un dettaglio che altrimenti sarebbe incomprensibile. La direzione della fuga. Se la battaglia fosse finita dove era iniziata a Borsano, sarebbero scappati verso nord.

Da dove erano venuti?

Invece fuggono verso sud-ovest. Perché? Perché il centro di gravità della battaglia si è spostato a Legnano. E da lì la via più rapida per la salvezza era il Ticino. Persino la distanza della fuga che il cardinale Bosone fissa in 8 miglia corrisponde corrisponde quasi perfettamente ai circa 14 km che separano Legnano dai ponti sul fiume. Tutto torna.

È pazzesco pensare che da questi testi così di parte, confusi, pieni di propaganda, si possa tirar fuori una ricostruzione tattica così vivida, così coerente.

Ed è questo il bello dell'analisi storica. Ci permette di vedere che la vittoria di fu decisa non solo dall'astuzia o dal coraggio, ma da una serie di fattori concatenati: un incontro casuale, un errore di valutazione, una resistenza disperata e un contrattacco. Perfetto.

E ci lascia con un'ultima riflessione, forse. In un'epoca dove la cavalleria pesante era la regina incontrastata dei campi di battaglia, quasi un'arma mitologica, il fattore decisivo a Legnano non fu solo il ritorno dei cavalieri. Forse il vero miracolo fu quella resistenza quasi suicida dei fanti.

Esaurito di uomini e ha dato tempo ai propri cavalieri di riorganizzarsi. E questo ci porta una domanda finale. Quel giorno a Legnano si celebrò senza dubbio una vittoria politica dei comuni, ma forse, senza che nessuno se ne rendesse conto si assistette anche a qualcosa di più profondo, l'inizio di una silenziosa, inarrestabile rivoluzione nell'arte della guerra, dove degli uomini a piedi dimostrarono di poter fermare l'inarrestabile.

Allora, oggi ci immergiamo in un evento che, insomma, tutti conoscono di nome, ma pochi nei dettagli, la battaglia di Legnano. Mh
1.4.2.1

pe-n2196-battaglia-Legnano.mm - Autopsia storica. - L'"autopsia storica" è la metodologia d'indagine descritta nelle fonti per analizzare la Battaglia di Legnano. Questo approccio non si limita a una semplice cronaca scolastica, ma mira a usare le scoperte, in questo caso quelle di Augusto Marinoni, per andare oltre la leggenda e comprendere non solo gli eventi accaduti, ma anche le ragioni per cui la battaglia è diventata così iconica.
1.4.3

pe-n2196-battaglia-Legnano.mm - Autopsia storica. - L'"autopsia storica" è la metodologia d'indagine descritta nelle fonti per analizzare la Battaglia di Legnano. Questo approccio non si limita a una semplice cronaca scolastica, ma mira a usare le scoperte, in questo caso quelle di Augusto Marinoni, per andare oltre la leggenda e comprendere non solo gli eventi accaduti, ma anche le ragioni per cui la battaglia è diventata così iconica.

L'"autopsia storica" è la metodologia d'indagine descritta nelle fonti per analizzare la Battaglia di Legnano. Questo approccio non si limita a una semplice cronaca scolastica, ma mira a usare le scoperte, in questo caso quelle di Augusto Marinoni, per andare oltre la leggenda e comprendere non solo gli eventi accaduti, ma anche le ragioni per cui la battaglia è diventata così iconica.

Il Metodo di Indagine Il concetto di "autopsia storica" deriva dalla necessità di affrontare fonti che sono poche, frammentarie e, soprattutto, di parte. Ogni cronista tende a "tirare l'acqua al suo mulino," rendendo la situazione simile all'avere versioni diverse di un incidente raccontate da persone che si odiano. Il lavoro consiste nel mettere a confronto queste versioni, capire chi dice cosa e perché, per trovare una verità che, come spesso accade, "sta un po' nel mezzo". L'aspetto più geniale di questo metodo è trattare le fonti come tre testimoni in un processo, ognuno con la sua agenda, i suoi interessi e le sue potenziali bugie. Queste fonti vengono divise in tre gruppi principali:
1. I Lombardi: Cronisti come Siren Raul, che sono molto precisi sulla geografia locale. Per loro, il centro dell'azione era chiarissimo: apud Legnanum (presso Legnano).
2. I Tedeschi (Cronisti Imperiali): In questi resoconti si percepisce l'imbarazzo per la sconfitta. Il loro obiettivo primario è il "damage control medievale" e salvare la faccia dell'imperatore, piuttosto che riportare i fatti. Tendono a gonfiare i numeri del nemico (fino a 10 volte la realtà) e a dipingere Barbarossa come un eroe mitologico che si lancia in battaglia da solo. Attribuiscono la sconfitta a fattori esterni, come un'imboscata sleale o la determinazione suicida dei Lombardi (come la storia tatticamente assurda del fossato).
3. Le Fonti Papali: Il più importante è il Cardinale Bosone. È descritto come un disastro con i nomi dei luoghi (li storpia e li confonde), ma di una precisione quasi maniacale su numeri (distanze e numero di soldati). I suoi numeri sono fondamentali per risolvere il puzzle.

I Risultati dell'Autopsia Storica Combinando criticamente le diverse testimonianze, l'autopsia storica permette di ricostruire la tattica e la geografia degli eventi: • La Stele di Rosetta Numerica: I numeri forniti da Bosone si rivelano la chiave di lettura ("la nostra stele di Rosetta"). Ad esempio, egli riporta che l'accampamento era a 15 miglia da Milano (distanza esatta per Legnano) e che lo scontro avvenne dopo che l'avanscoperta lombarda aveva cavalcato per circa 3 miglia, la distanza esatta tra Legnano e Borsano, dove avvenne l'incontro casuale. • Decifrare la Propaganda Tedesca: Nonostante le esagerazioni, le fonti tedesche offrono indizi preziosissimi: confermano che fu uno scontro tra eserciti in marcia durato circa 6 ore e, soprattutto, che fu deciso da un attacco a sorpresa sul fianco. La loro storia dell'imboscata dei Bresciani è una versione distorta del contrattacco eroico dei contingenti alleati (tra cui Brescia e Verona, che erano stati tra i primi a fuggire e quindi i primi a potersi riorganizzare e rientrare). • Coerenza Geografica: L'analisi stabilisce che la battaglia si svolse in un preciso triangolo geografico (Borsano, Legnano, Rotta verso il Ticino). Questa geografia spiega dettagli altrimenti incomprensibili, come la direzione della fuga imperiale verso sud-ovest (verso il Ticino), che era la via più rapida per Pavia da Legnano, centro di gravità finale della battaglia. La distanza della fuga (8 miglia) fissata da Bosone corrisponde quasi perfettamente ai 14 km che separano Legnano dai ponti sul fiume. L'autopsia storica dimostra che è possibile estrarre una ricostruzione tattica vivida e coerente da testi confusi e pieni di propaganda. Essa rivela che la vittoria di Legnano fu decisa da una serie di fattori concatenati: un incontro casuale, un errore di valutazione, una resistenza disperata dei fanti attorno al Carroccio, e un contrattacco perfetto della cavalleria riorganizzata. Questo metodo mette in luce come il vero "miracolo" della battaglia fu la resistenza della fanteria, che, serrata in una formazione simile a una falange, riuscì a fermare la cavalleria pesante germanica, fornendo il tempo cruciale ai propri cavalieri per riorganizzarsi e sferrare l'attacco decisivo. In sintesi, l'autopsia storica è un'indagine critica e comparata delle fonti, che, trattando i cronisti come testimoni tendenziosi, utilizza gli elementi di precisione (soprattutto numerici) presenti in alcuni resoconti per svelare i fatti concreti e la strategia dietro l'evento storico, depurando la narrazione dalla propaganda. È come smontare un orologio complesso, i cui ingranaggi sono stati deliberatamente confusi e rimontati in modo errato, per riscoprire il meccanismo originale e funzionante.
1.4.3.1

pe-n2194-battaglia-Legnano.mm - Legnano_Autopsia_Storica_Oltre_la_Leggenda.m4
1.4.4

pe-n2194-battaglia-Legnano.mm - Legnano_Autopsia_Storica_Oltre_la_Leggenda.m4a

La discussione offre una meticolosa "autopsia storica" della Battaglia di Legnano, analizzando le fonti dell'epoca (Lombarde, Imperiali e Papali) come testimonianze processuali per svelare la verità oltre la leggenda. Attraverso il confronto critico dei resoconti, in particolare sfruttando i dati numerici precisi del cronista papale Bosone, si ricostruisce che lo scontro fu in realtà un incontro casuale tra avanguardie che degenerò, e non un'azione pianificata. Il momento decisivo fu la successiva e disperata resistenza dei fanti italiani intorno al Carroccio, che resse l'urto della cavalleria tedesca, permettendo alla cavalleria lombarda in rotta di riorganizzarsi e sferrare un contrattacco devastante sul fianco. La vittoria non fu solo un trionfo politico dei Comuni, ma una fondamentale rivoluzione nell'arte della guerra medievale, dimostrando la capacità della fanteria di sconfiggere la cavalleria pesante.
1.4.4.1

Parte-5
1.5

pe-n2197-battaglia-Legnano.mm - Analisi delle fonti. - L'"Analisi delle fonti" è il cuore della metodologia investigativa denominata "autopsia storica," utilizzata per ricostruire gli eventi e la strategia della Battaglia di Legnano, superando la semplice cronaca scolastica e la leggenda.
1.5.1

pe-n2197-battaglia-Legnano.mm - Analisi delle fonti. - L'"Analisi delle fonti" è il cuore della metodologia investigativa denominata "autopsia storica," utilizzata per ricostruire gli eventi e la strategia della Battaglia di Legnano, superando la semplice cronaca scolastica e la leggenda.

L'"Analisi delle fonti" è il cuore della metodologia investigativa denominata "autopsia storica," utilizzata per ricostruire gli eventi e la strategia della Battaglia di Legnano, superando la semplice cronaca scolastica e la leggenda. La sfida principale di questa analisi è che le fonti disponibili sono poche, frammentarie e soprattutto di parte. Ogni cronista aveva un proprio interesse (o "agenda") e tendeva a "tirare l'acqua al suo mulino," una situazione paragonabile all'avere versioni diverse di un incidente raccontate da persone che si odiano.

Il Metodo dei "Tre Testimoni" Per non soccombere alla confusione e alla propaganda, l'analisi di Augusto Marinoni (come descritto nelle fonti) tratta i resoconti come se fossero tre testimoni in un processo, ognuno con i suoi interessi e le sue potenziali bugie. Le fonti vengono divise in tre gruppi distinti in base al loro punto di vista:

1. I Lombardi (Siren Raul): Precisione Geografica ? Questi cronisti, come Siren Raul, sono caratterizzati da una grande precisione sulla geografia locale. ? A differenza dei cronisti dell'Italia centrale o tedeschi, che parlavano vagamente di uno scontro "tra Milano e il Ticino," le cronache milanesi e delle città alleate usavano la formula latina precisa "Apud Legnanum" (Presso Legnano). ? Questa coerenza linguistica dimostra che la memoria locale sul centro dell'azione era chiarissima e fornì il primo indizio fondamentale sul luogo strategico della battaglia.

2. I Tedeschi (Cronisti Imperiali): Il Damage Control Medievale ? Leggendo le fonti tedesche, si percepisce l'imbarazzo per la sconfitta. Il loro obiettivo primario non era riportare i fatti, ma salvare la faccia dell'imperatore Federico Barbarossa. ? Le loro narrazioni sono esempi di "damage control medievale" e si basano su tre tattiche classiche: ? Gonfiare i numeri nemici: Parlano di 100.000 Lombardi, una cifra "folle" e forse dieci volte superiore alla realtà, per giustificare la sconfitta dicendo "abbiamo perso, ma guardate contro chi?". ? Eroizzare Barbarossa: Dipingono l'imperatore in modo quasi mitologico, come un eroe che si lancia in battaglia da solo contro il parere di tutti. ? Attribuire la sconfitta a fattori sleali: Menzionano un'imboscata a sorpresa dei Bresciani (un'invenzione), o la determinazione "suicida" dei Lombardi che si schierano davanti a un fossato per non poter scappare (una cosa tatticamente assurda). ? Il Valore Contro-Intuitivo: Nonostante la propaganda, queste fonti offrono indizi preziosissimi. Confermano che lo scontro, durato circa 6 ore, fu deciso da un attacco a sorpresa sul fianco. La storia dell'imboscata dei Bresciani è una versione distorta dell'eroico contrattacco dei contingenti alleati riorganizzati, tra cui effettivamente c'erano le truppe di Brescia e Verona.

3. Le Fonti Papali (Cardinale Bosone): La Stele di Rosetta Numerica ? Il Cardinale Bosone, il cronista papale più importante, è descritto come un "disastro con i nomi dei luoghi" (li storpia e li confonde), ma è di una precisione quasi maniacale sui numeri (distanze e numero di soldati). ? I suoi numeri sono fondamentali per risolvere il puzzle e agiscono come la "stele di Rosetta" dell'indagine. ? Bosone fornisce dati "schiaccianti" che confermano la geografia di Legnano: ? Riporta che l'accampamento era 15 miglia da Milano, una distanza che corrisponde esattamente alla posizione di Legnano. ? Scrive che lo scontro avvenne dopo che l'avanscoperta lombarda aveva cavalcato per circa 3 miglia, distanza che coincide perfettamente con Legnano e Borsano, il luogo dell'incontro casuale. ? Fissa la distanza della fuga imperiale in 8 miglia, che corrisponde quasi perfettamente ai circa 14 km che separano Legnano dai ponti sul fiume Ticino, spiegando la direzione della rotta.

Conclusioni dell'Analisi L'analisi critica e comparata delle fonti dimostra che, sebbene i testi siano confusi e pieni di propaganda, è possibile estrarre una ricostruzione tattica vivida e coerente. La chiave è stata utilizzare la precisione numerica (Bosone) per dare senso ai dettagli geografici (Lombardi) e per decifrare gli eventi concreti nascosti dietro le esagerazioni e il damage control (Tedeschi). Questo approccio ha rivelato che la vittoria fu il risultato di una serie di fattori concatenati — un incontro casuale, un errore di valutazione, una resistenza disperata della fanteria (il "miracolo") e un contrattacco perfetto della cavalleria riorganizzata. L'analisi delle fonti, quindi, è il processo mediante il quale si riescono a decifrare ingranaggi storici che sono stati deliberatamente confusi per riscoprire il meccanismo originale funzionante.
1.5.1.1

pe-n2198-battaglia-Legnano.mm - Resistenza fanti. - La resistenza dei fanti (fanteria) a Legnano è identificata nelle fonti come l'"inizio del miracolo" e il momento "militarmente più innovativo della battaglia".
1.5.2

pe-n2198-battaglia-Legnano.mm - Resistenza fanti. - La resistenza dei fanti (fanteria) a Legnano è identificata nelle fonti come l'"inizio del miracolo" e il momento "militarmente più innovativo della battaglia".

La resistenza dei fanti (fanteria) a Legnano è identificata nelle fonti come l'"inizio del miracolo" e il momento "militarmente più innovativo della battaglia". Questo atto eroico e disperato si verificò nel momento più buio del conflitto, dopo che la cavalleria lombarda era stata "letteralmente spazzata via" e aveva iniziato una fuga disperata, portando il panico.

La Situazione Disperata Attorno al Carroccio, simbolo sacro dell'esercito, rimasero i fanti. Per questi uomini la situazione era "senza speranza". Trovandosi a piedi di fronte alla cavalleria pesante imperiale, non potevano scappare; una ritirata sarebbe stata "un massacro, un suicidio". Erano, di fatto, in trappola. Questa situazione di non-ritirata potrebbe essere l'origine della storia tedesca del grande fossato, sebbene le fonti suggeriscano che non si trattasse di un ostacolo artificiale, ma forse di un avvallamento del terreno o un pendio che rendeva la ritirata ancora più difficile. Avendo "le spalle al muro," i fanti fecero l'unica cosa possibile.

L'Impresa Tattica Questi uomini, che non erano soldati di professione, ma "cittadini, artigiani," compirono "un'impresa che a sentirla descritta così sembra quasi impossibile". Essi si strinsero "spalla a spalla attorno al carroccio," creando un "muro di scudi" e puntando le loro "lunghe lance verso l'esterno". In modo quasi istintivo, ricrearono una formazione difensiva che ricorda l'"antica falange macedone" o quello che sarebbe poi diventato il "quadrato di fanteria".

Il Miracolo Militare Questa formazione funzionò, riuscendo a fermare la cavalleria più temuta d'Europa. Per la prima volta nella storia militare italiana, "una massa di fanti riesce a sostenere e respingere le cariche ripetute della cavalleria pesante germanica". Le fonti descrivono chiaramente "le ondate di cavalieri che si infrangono contro questo riccio di lance senza riuscire a passare," un tipo di resistenza ritenuta "quasi inconcepibile per l'epoca".

Il Ruolo Decisivo La resistenza dei fanti non fu solo un atto di eroismo, ma il fattore che determinò il destino della battaglia. Bloccando l'intero esercito imperiale, essi fornirono il tempo cruciale ai propri cavalieri per riorganizzarsi. La cavalleria lombarda in fuga, infatti, si accorse che "Nessuno li sta più inseguendo" perché "l'intero esercito imperiale è bloccato lì a cercare di sfondare il muro dei fanti attorno al carroccio". Questo ritardo permise ai cavalieri, riorganizzati e rinforzati dalle truppe fresche arrivate da Milano, di preparare il contrattacco sul fianco tedesco. Quando i cavalieri lombardi tornarono in battaglia, i cavalieri imperiali erano "esausti" e i loro cavalli "sfiancati dopo ore di assalti inutili contro i fanti".

Una Rivoluzione Silenziosa La resistenza dei fanti, definita il "vero miracolo" della battaglia, ha un significato storico più profondo: • In un'epoca in cui la cavalleria pesante era l'arma incontrastata dei campi di battaglia, questi uomini a piedi "dimostrarono di poter fermare l'inarrestabile". • Questa resistenza "quasi suicida" segnò "l'inizio di una silenziosa, inarrestabile rivoluzione nell'arte della guerra". La fanteria, composta da cittadini e artigiani, si rivelò in grado di resistere, dando il tempo necessario ai propri cavalieri per rientrare in scena e trasformare quella che era una disfatta imminente in una vittoria decisiva.
1.5.2.1

pe-n2199-battaglia-Legnano.mm - Geografia e numeri. - L'analisi della Battaglia di Legnano condotta attraverso l'"autopsia storica" si basa in modo cruciale sull'interazione tra la geografia locale precisa e l'uso critico dei dati numerici forniti dalle fonti, che fungono da vera e propria "stele di Rosetta" per la ricostruzione degli eventi.
1.5.3

pe-n2199-battaglia-Legnano.mm - Geografia e numeri. - L'analisi della Battaglia di Legnano condotta attraverso l'"autopsia storica" si basa in modo cruciale sull'interazione tra la geografia locale precisa e l'uso critico dei dati numerici forniti dalle fonti, che fungono da vera e propria "stele di Rosetta" per la ricostruzione degli eventi.

L'analisi della Battaglia di Legnano condotta attraverso l'"autopsia storica" si basa in modo cruciale sull'interazione tra la geografia locale precisa e l'uso critico dei dati numerici forniti dalle fonti, che fungono da vera e propria "stele di Rosetta" per la ricostruzione degli eventi.

La Precisione del Cardinale Bosone e i Numeri Chiave I numeri sono l'elemento fondamentale per risolvere il "rompicapo" di Legnano, specialmente quelli forniti da una delle tre fonti principali: il Cardinale Bosone. Sebbene Bosone fosse inaffidabile con i nomi dei luoghi (li storpiò e li confuse), egli fu di una precisione quasi maniacale su numeri e distanze. Questa precisione numerica ha permesso di confermare la posizione degli eserciti e la dinamica dello scontro:
1. Posizione dell'Accampamento: Bosone riporta che l'accampamento principale dell'esercito della Lega Lombarda, dove si trovava il Carroccio, era a 15 miglia da Milano. Una verifica cartografica moderna conferma che questa distanza è esattamente quella di Legnano. L'accampamento consisteva nel cuore dell'esercito, stimato tra i 2000 e i 3000 uomini.
2. Distanza dell'Avanscoperta: Bosone fornisce anche la distanza percorsa dall'avanguardia lombarda (composta da 700 cavalieri), inviata a nord per localizzare l'imperatore. Scrive che dopo aver cavalcato per circa 3 miglia, i lombardi incontrarono il nemico. Questa distanza corrisponde ancora oggi alla distanza esatta tra Legnano e Borsano, il luogo dello scontro iniziale.
3. Durata e Forze Imperiali: Le fonti tedesche, pur piene di propaganda, confermano che lo scontro durò circa 6 ore. L'avanguardia di Barbarossa era composta da 300 o forse 500 cavalieri. Questi numeri, trascritti con precisione millimetrica dai copisti, hanno permesso di ricostruire la cronologia degli eventi, nonostante la confusione creata dalla storpiatura dei nomi dei luoghi.

Geografia Strategica e il Triangolo della Battaglia L'analisi geografica si concentra su Legnano come bastione difensivo. Per i cronisti tedeschi e dell'Italia centrale, lo scontro fu generico, situato tra Milano e il Ticino, un'area vastissima. Al contrario, le cronache locali (Milano, Genova, Cremona) usarono la formula precisa Apud Legnanum (Presso Legnano), indicando che la memoria locale era chiarissima.

Legnano e il Contesto Strategico: • Legnano era diventata la prima linea di difesa di Milano da nord-ovest, un punto strategico riconosciuto da Barbarossa stesso, che aveva raso al suolo l'area nel 1160. Schierare il Carroccio lì significava porre un "muro" al passaggio imperiale. • La battaglia si è svolta in un preciso triangolo geografico: Borsano (dove avvenne l'incontro casuale tra le avanguardie), Legnano (dove avvenne la resistenza decisiva dei fanti attorno al Carroccio e il contrattacco), e la Rotta verso il Ticino.

Geografia della Fuga: L'analisi della direzione della fuga imperiale è una prova geografica cruciale. Dopo la disfatta, l'esercito imperiale fuggì disperatamente verso l'unica via di salvezza conosciuta: il fiume Ticino, per raggiungere il territorio amico di Pavia. • La fuga avvenne verso sud-ovest. Se la battaglia fosse finita a Borsano (dove era iniziata), la fuga si sarebbe diretta a nord, da dove erano venuti. • Il fatto che fuggirono verso sud-ovest conferma che il centro di gravità della battaglia si era spostato su Legnano, e da lì il Ticino era la via più rapida per la salvezza. • A riprova, la distanza della fuga fissata da Bosone in 8 miglia corrisponde quasi perfettamente al circa 14 km che separano Legnano dai ponti sul fiume. L'uso combinato di numeri e geografia dimostra che la vittoria di Legnano fu il risultato di una serie di fattori concatenati: un incontro casuale (a Borsano), un errore di valutazione, una resistenza disperata (a Legnano) e un contrattacco perfetto. L'autopsia storica, dunque, usa la precisione dei numeri e l'irrefutabilità della geografia (distanze e direzioni) come gli strumenti di misurazione di un perito, permettendo di eliminare le narrazioni di parte e di ricomporre la strategia concreta dell'evento.
1.5.3.1

pe-n2200-battaglia-Legnano.mm - Arte della guerra. - L'analisi della Battaglia di Legnano, condotta attraverso il metodo dell'"autopsia storica," rivela che l'evento non fu solo una vittoria politica per i Comuni, ma segnò anche l'inizio di una rivoluzione silenziosa e inarrestabile nell'arte della guerra.
1.5.4

pe-n2200-battaglia-Legnano.mm - Arte della guerra. - L'analisi della Battaglia di Legnano, condotta attraverso il metodo dell'"autopsia storica," rivela che l'evento non fu solo una vittoria politica per i Comuni, ma segnò anche l'inizio di una rivoluzione silenziosa e inarrestabile nell'arte della guerra.

L'analisi della Battaglia di Legnano, condotta attraverso il metodo dell'"autopsia storica," rivela che l'evento non fu solo una vittoria politica per i Comuni, ma segnò anche l'inizio di una rivoluzione silenziosa e inarrestabile nell'arte della guerra. In un'epoca in cui la cavalleria pesante era considerata la regina incontrastata dei campi di battaglia, quasi un'arma mitologica, gli eventi di Legnano dimostrarono che uomini a piedi potevano fermare l'inarrestabile. L'Arte della Guerra a Legnano fu caratterizzata da un complesso intreccio di fattori, tra cui l'incontro casuale, l'errore di valutazione e, soprattutto, l'innovazione tattica.

La Rivoluzione della Fanteria (Il "Vero Miracolo") Il momento più drammatico e militarmente più innovativo della battaglia avvenne attorno al Carroccio, il simbolo sacro dell'esercito lombardo. Dopo che l'avanguardia di 700 cavalieri lombardi fu spazzata via e si diede a una fuga disperata, rimasero sul campo i fanti, che non erano soldati di professione, ma cittadini e artigiani. Trovandosi con le spalle al muro e senza possibilità di scampo contro la cavalleria pesante, i fanti compirono un'impresa militare ritenuta quasi impossibile per l'epoca: • Formazione Tattica: Essi si strinsero spalla a spalla attorno al Carroccio, creando un muro di scudi e puntando le loro lunghe lance verso l'esterno. • La Falange Medievale: In modo quasi istintivo, ricrearono una formazione che ricordava l'antica falange macedone o quello che secoli dopo sarebbe diventato il quadrato di fanteria. • Efficacia Storica: Questa formazione funzionò. Per la prima volta nella storia italiana, una massa di fanti riuscì a sostenere e respingere le cariche ripetute della cavalleria pesante germanica. Le fonti descrivono le ondate di cavalieri che si infrangono contro questo "riccio di lance" senza riuscire a passare. Questa resistenza quasi suicida dei fanti fu il vero miracolo della battaglia.

La Manovra Decisiva (Il Contro-Attacco Perfetto) La resistenza disperata della fanteria fu cruciale nell'Arte della Guerra perché esaurì gli uomini e, soprattutto, diede il tempo necessario ai propri cavalieri per riorganizzarsi.
1. Riorganizzazione: I cavalieri lombardi che erano fuggiti a rotta di collo si accorsero che l'esercito imperiale non li stava inseguendo, poiché era completamente bloccato ad assaltare il muro dei fanti.
2. Rinforzi: Mentre si riformavano i ranghi, vennero raggiunti dalle truppe fresche che stavano affluendo da Milano.
3. Il Contro-Attacco: Questa potente forza d'attacco riorganizzata piombò sul fianco dell'esercito tedesco. Questo fu il momento perfetto perché i cavalieri imperiali erano esausti e i loro cavalli sfiancati dopo ore di assalti frontali inutili. L'impatto sul fianco fu devastante. Paradossalmente, le fonti tedesche (che parlavano di una "vile imboscata dei bresciani") forniscono un indizio su questo contrattacco decisivo sul fianco. Il loro resoconto era probabilmente una versione distorta del rientro in battaglia dei contingenti alleati, come Brescia e Verona, che essendo stati tra i primi a fuggire furono logicamente i primi a potersi fermare, riorganizzare e tornare all'attacco. L'analisi dimostra quindi che la vittoria fu un esempio di successo militare dettato dalla combinazione di resistenza difensiva inattesa (la fanteria) e un contrattacco perfetto.
1.5.4.1